

Tra realismo e speranza

Anna Civran

In attesa dello svolgimento della 46ma Settimana sociale dei cattolici italiani di Reggio Calabria ci interroghiamo sul come sentirci coinvolti e partecipi.

Innanzitutto auspicando un buon lavoro a un'assise che fa parte della storia culturale e sociale del cattolicesimo italiano e che si cimenta su un tema cruciale per la vita del nostro Paese. Nella crisi che stiamo attraversando, in una stagione difficile e incerta che ci interpella sulle nostre responsabilità civili, sociali, culturali e politiche, è essenziale chiederci quale tipo di presenza significativa e responsabile i cattolici sono in grado di esprimere.

I problemi all'orizzonte del futuro da costruire nel nostro Paese, nell'Europa in cui siamo, nel mondo globalizzato in cui viviamo sono immensi e richiedono una lettura attenta dei segni dei tempi, senso storico e senso critico nella capacità di discernimento delle situazioni nella loro diversità, realismo e profezia nell'ideare e progettare "l'agenda" del futuro.

La Settimana si dovrà misurare su tutto questo nel quadro del nostro Paese, non solo ribadendo e proclamando i valori che ci sono cari in nome del bene comune, ma cercando le strade praticabili per incidere realmente sulla progettazione e nell'azione per attuare il bene comune concreto possibile oggi nella vita del nostro Paese. Un bene in cui diritto, moralità, giustizia, solidarietà devono supportarsi attraverso una buona politica, così latitante oggi e bisognosa di un rilancio culturale e morale.

Lei ritiene positivo il segnale offerto dal "modello Pomigliano", modello che, va chiaramente osservato, non offre certo un esempio di rispetto della dignità e dei diritti dei lavoratori come persone, quei diritti tante volte ribaditi nella Dottrina sociale della Chiesa; la quale peraltro è stata la prima a proporre la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa, quella partecipazione che ora sostengono i ministri Tremonti e Sacconi, nonché quel "principio di sussidiarietà" che porta avanti la Fondazione di Giorgio Vittadini.

Forse è ora, egregio Presidente, che il protagonismo di cui Lei parla inizi dall'affermazione ferma e coraggiosa dei principi dottrinali espressi nel tempo dalla Chiesa in campo sociale e politico, astenendosi dal citare personaggi dell'area sociale e di quella politica il cui sostegno non garantisce certo maggiore rilevanza e credibilità a quei principi.

A tal fine è auspicabile che cessino veramente le divisioni dei lavoratori cattolici, i quali continuano a militare in associazioni diverse, dando inizio a quel coordinamento che Lei propone. Solo in tal modo noi cattolici potremo sperare di acquisire quella credibilità e quella rilevanza che sono necessarie per riempire il "vuoto politico" di cui Lei parla.

Lei, presidente Costalli, dovendo presiedere la sessione economica nel corso della Settimana sociale di Reggio Calabria, ha la grave responsabilità di essere chiaro ed obiettivo in quello che dovrà affermare, mantenendosi neutrale nei confronti di esponenti di associazioni e di aggregazioni politiche di ogni tipo. Noi cattolici oggi abbiamo solo bisogno di essere richiamati ad essere autentici testimoni del Vangelo, rispondendo «con dolcezza e rispetto e con retta coscienza a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi».

Tra il disincanto attuale, il composito mondo cattolico italiano, nelle sue molteplici sfaccettature di una realtà pluralista e differenziata, con una varietà di esperienze ecclesiali, formativo-educative, sociali, culturali e politiche costantemente in evoluzione ha una buona occasione per assumersi in pienezza le proprie responsabilità.

Per questo ci chiediamo, e ci auguriamo, che a Reggio Calabria si sia in grado di esprimere un parametro di discernimento e di azione valido per fecondare e umanizzare la nostra società, come è avvenuto, in alcuni passaggi cruciali della nostra storia del passato.

Non basta basarsi su una visione realistica dell'esistente, di adattamento, per non provocare dissensi o lacerazioni della comunione ecclesiale. Come non basta proclamare ideali di una cittadinanza attiva che costruisce il bene comune. Occorre ritrovare una reale capacità di mobilitazione in cui appartenenza, corresponsabilità, cultura e operosità si esprimano sui problemi concreti della vita del Paese.

L'esercizio della carità e di solidarietà di cui spesso le nostre parrocchie, associazioni e aggregazioni sono espressione vissuta giorno per giorno nel territorio risultano variamente staccate dalle istituzioni e dalla politica.

Il disagio diffuso nel laicato e in parte del mondo ecclesiale riflette questa scollatura di fondo.

La chiamata alla responsabilità per costruire da laici cristiani l'agenda del Paese nei cinque ambiti che saranno affrontati a Reggio Calabria – intraprendere, educare, includere nuove presenze, slegare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale, come recita il documento preparatorio – richiede l'esercizio della corresponsabilità e la verifica delle intenzioni nei fatti, e non sempre questo avviene.

Citiamo, ad esempio, la Settimana sociale del 2002 a Bologna sui nodi storici-istituzionali che le trasformazioni della democrazia oggi comportano, le cui riflessioni e proposte non hanno avuto poi seguito, mentre la crisi in atto sul piano istituzionale poteva attingervi ampiamente.

Quell'animazione cristiana delle realtà temporali, sempre bisognosa di mediazioni praticabili, sembra così poco praticata dal laicato cattolico italiano.

L'evidente carenza laicale è un segno del clima dell'attuale contesto dovuto, mi sembra, non tanto «alla diserzione dei generali cattolici»- come scrive Dario Antiseri nel *Corriere della Sera* del 12 settembre 2010 – quanto piuttosto «a quale maturazione della vocazione laicale sia in termini di riflessione, di cammino spirituale, di confronto, di sforzo di avvicinare le nostre posizioni a quelle degli altri»¹ stia oggi prevalendo.

La preparazione e la partecipazione alla Settimana sociale di Reggio Calabria avranno seguito i canali di coinvolgimento della Cei con incontri, convegni di associazioni ecclesiali, culturali e del mondo sociale, specie con la presentazione del documento di base (in verità non del tutto esemplare).

Per farne davvero «un momento di crescita per tutta la Chiesa in Italia nell'impegno a servizio del bene comune e al tempo stesso occasione di collaborazione cordiale tra tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo del Paese»², occorre un cambiamento di rotta.

Per essere vigili sentinelle e operosi protagonisti di un modo di vivere nella storia da laici cristiani capaci di imprimere una spinta costruttiva al nostro Paese, occorre puntare anche su una conversione pastorale.

La presenza nel tessuto democratico di laici cristiani capaci di animare le trasformazioni sociali e politiche che la democrazia rappresentativa, partecipativa ed economica sta attraversando con l'emergere di spinte populiste richiede oggi una formazione adeguata, ha bisogno di un vissuto ecclesiale e spirituale a cui attingere nella nostra Chiesa.

È un'opera di lunga durata. Ci auguriamo che da Reggio Calabria ci venga un segnale forte e il coraggio di sentirsi protagonisti e responsabili nel mondo e nella Chiesa, portatori di speranza.

NOTE

¹ Cfr. P. BIGNARDI, *Esiste ancora il laicato?*, Editrice AVE, Roma 2006, p. 98.

² Cfr. A. MIGLIO, *Presentazione del Documento preparatorio*.

